

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

IL DISCERNIMENTO: DOVE STA DI CASA?

1 Re 3, 5. 7-12; Salmo 118; Romani 8, 28-30; Mt 13, 44-52

Il giovane Salomone eredita dal padre Davide una ricchezza spirituale immane, pesante e piena di responsabilità. Si sente schiacciato dal compito gravoso di guidare con giustizia e rettitudine un popolo. Nello smarrimento sente il bisogno di rivolgersi a Dio con una preghiera accorata e fiduciosa: **“Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male”**.

Non esiste un dono più sublime di questo: sperimentare la sapienza del cuore e della mente.

Dio apprezza molto la richiesta del giovane re. E' pronto ad ascoltarlo perché non ha chiesto né beni, né potere, ma il discernimento per giudicare. E lo esaudisce concedendogli un cuore saggio e penetrante.

Ciascuno di noi riceve da Dio una chiamata che lo rende pronto a svolgere il compito che gli viene affidato. E' una pretesa immaginare noi la vocazione che il Signore ci riserva. Non possiamo essere noi a dettare le condizioni a Dio. E' lui il Signore della nostra vita. Ad essa dobbiamo aderire con libertà e pienezza. Sperimentaremo, attraverso questo atteggiamento docile, che tutto concorre al bene di chi, chiamato, risponde e nella risposta al Signore, trova le ragioni della sua esistenza e le ragioni della sua realizzazione.

Troppo spesso pensiamo di poter inventare noi per noi il progetto della nostra vita, prescindendo da Dio o illusi di “fare la volontà di Dio”. Per questa strada stolta costruiamo la nostra infelicità e il nostro fallimento e condanniamo gli altri a subire i terremoti della nostra presunzione.

O siamo “piccoli” o non riusciamo mai a comprendere i “misteri” del Regno. Anche quelli che riguardano le nostre persone. Chiamate anch'esse ad accettare con docilità umile e sapiente, l'accompagnamento spirituale e il discernimento fatto dentro la Chiesa.

Le tre brevi parabole del Vangelo di Matteo ci permettono di approfondire maggiormente quello che Dio vuole fare di noi e della nostra vita.

In noi esiste un tesoro, donato da Dio e destinato agli altri, che merita da parte nostra la totale accoglienza. Per “vivere il tesoro”, è indispensabile vendere tutto, altrimenti non ci apparirà mai il campo che lo nasconde con gelosia, in attesa di metterlo a frutto.

Nella Chiesa, i battitori liberi, i presuntuosi al punto da non avere bisogno dell'obbedienza, i maestri che insegnano alla Chiesa stessa che li ha generati quale sia la strada da percorrere, non sono né utili, né capaci di trasmettere il Signore agli altri. Pensano soltanto alla loro immagine, al loro interesse, alla loro popolarità mediocre e poco credibile.

La nostra vita di discepoli è destinata ad una pesca abbondante, in apparenza. In realtà la pesca dà veramente il suo frutto, soltanto, dopo il discernimento che fanno i pescatori. Da buoni esperti si guarderanno bene dal mettere sul mercato un prodotto scadente.

Ancora una volta Gesù ci chiede di abbandonare i criteri, figli delle nostre valutazioni, per assumere la mentalità del Padre, totalmente differente dalla nostra.

In sintesi, siamo chiamati da Gesù ad essere come quel padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Cose nuove: tutta l'eredità che la Chiesa custodisce e continuamente rinnova, e le cose antiche intrise di sapienza genuina. Le cose vecchie o stantie o superficiali non interessano a Dio. Dio non è ammuffito.

La novità sta nell'armonia sinfonica di tutto quanto che nella Chiesa è parte di un tesoro immutabile e destinato a tutti. Non del nostro modo di pensare che, sempre, porta fuori bersaglio. Soprattutto porta lontano da Gesù Cristo, anche se le nostre esteriorità sembrano dire il contrario.

Don Mario Simula